LO SGABELLO DELLE MUSE

Newsletter che tratta di fatti, notizie, proposte di carattere culturale, puntando ad arricchire le informazioni con riferimenti, soprattutto web, facilmente accessibili.

in collaborazione con Associazione Culturale ArtistiGando

Newsletter 338 del 18/4/2025 speciale per il 25 aprile

VERSO LA LIBERAZIONE

Il prossimo 25 aprile si celebra l'ottantesimo Anniversario della Liberazione dell'Italia dal feroce e criminale dominio nazi-fascista. Per onorare questa data fondamentale per lo sviluppo democratico del Paese, lo Sgabello propone una riflessione su alcuni aspetti di questa vicenda storica che meritano riflessione e che non sono sempre pienamente conosciuti.
Si inizia con un contributo alla delimitazione temporale della "Resistenza", che va oltre la data iniziale dell'8 settembre 1943 e quella conclusiva del 25 aprile 1945, individuando l'inizio al 17 luglio 1936, data del colpo di stato militare in Spagna, e la fine con il 7 maggio 1945, data della resa dei tedeschi. Si passa, poi, all'analisi del contributo degli "stranieri" alla Resistenza, alla narrazione di due storie emblematiche del periodo (quella dell'italo somalo Giorgio Marincola e del tedesco Heinz Riedt), al racconto della vita dell'antifascista combattente Ilio Barontini (Dario), concludendo con la narrazione di uno degli ultimi episodi bellici che hanno contribuito alla cacciata dei nazisti dalla Bassa Pianura bolognese tra il 19 e il 22 aprile 1945.

INDICE

Le date verso la Liberazione	*pagina 1*
La storia della Resistenza è internazionale	*pagina 2*
Due storie di Resistenza, verso la Liberazione	*pagina 3*
Ilio Barontini "Dario", antifascista combattente	*pagina 4*
Gli ultimi conati di terrore prima della Liberazione	*pagina 5*

Pubblicazione gratuita a cura di Oronzo De Santis con la collaborazione dell'Associazione culturale Artistigando
Per informazioni scrivere a oronzo.desantis@gmail.com. Questa newsletter è pubblicata su www.artistigando.org

LO SGABELLO DELLE MUSE

Le date verso la Liberazione

La **LIBERAZIONE** non fu un fatto casuale ed episodico, ma avvenne attraverso una successione di momenti di svolta della storia italiana e, in termini più complessivi, europea.
Il **25 aprile 1945** fu scelto come data "*ufficiale*" della **Liberazione italiana dal giogo nazi-fascista** in quanto quel giorno fu liberata **Milano**, fulcro politico dell'antifascismo, e perché in quella giornata le truppe tedesche avevano abbandonato quasi completamente il territorio nazionale. ***In analogia con questa logica è generalmente indicata come inizio della "Resistenza" italiana quella dell'8 settembre 1943, data dell'annuncio radiofonico, avvenuto alle 19:42, che annunciava la firma dell'armistizio con gli Alleati (in realtà avvenuta il 3 settembre a Cassibile, in Sicilia), seguito dalla repentina fuga del Re e del suo raffazzonato seguito fino a Brindisi***. [*nella foto a lato: la firma dell'armistizio del 3 settembre 1943*]

Come dimostra la presenza di migliaia di partigiani italiani che prima della resistenza presero parte alle guerre antifasciste, ***il conflitto che deflagrò sul suolo della Penisola nel settembre 1943 non fu che la declinazione locale di una guerra generalizzata lunga oltre un decennio, innescata dai fascismi***. ***Cominciò nel luglio 1936 in Spagna e finì nell'agosto 1945 in Giappone***.

Anche prendendo per buone queste due date "*ufficiali*" e fortemente simboliche, in realtà appare opportuno considerare anche "***un prima***" e "***un dopo***".

Partiamo dalla coda. ***L'atto di resa delle forze tedesche in Italia e Austria fu firmato a Caserta il 29 aprile 1945, dopo che il 27, nei pressi di Dongo, una formazione partigiana aveva catturato Mussolini in fuga verso il confine svizzero e che, dopo un rapido processo, fu condannato a morte assieme alla sua amante Claretta Petacci e altri 51 fascisti*** [*nella foto a destra: l'esposizione a testa in giù dei cadaveri di Mussolini, della Petaccci e di Gelormini a Piazzale Loreto di Milano*]. Il **30 aprile** ***Hitler*** si suicidò nel bunker della Cancelleria e il **7 maggio** a ***Reims*** fu firmata la ***resa incondizionata della Germania***. Nel Pacifico le forze armate degli ***Stati Uniti*** proseguirono l'accerchiamento del ***Giappone*** e la resa del governo nipponico ***avvenne il 14 agosto dopo lo scoppio di due bombe atomiche a Hiroshima e Nagasaki***. **Dopo questi episodi iniziò il "dopoguerra", che, con atti, azioni e decisioni complesse e articolate, in modo positivo e negativo, hanno condizionato gli equilibri mondiali degli ultimi 80 anni**.

Dal lato opposto, l'inizio dell'intervento italiano nella **Seconda Guerra Mondiale** avvenne il **10 giugno 1940** con la dichiarazione di guerra contro la **Gran Bretagna** e a quel che restava della **Francia**. ***Doveva essere una passeggiata di poche settimane, pagando il "piccolo prezzo" di una manciata di morti, per sedersi al tavolo della spartizione dell'Europa. Invece, seguirono tre anni di tracolli militari, di stragi di civili, di distruzione di città, fabbriche, strade e ferrovie. Questa fase si concluse con l'ignobile fuga del Re e l'invasione da parte delle truppe tedesche***.

Alcuni storici fanno coincidere l'inizio della ***Resistenza*** con la ***Guerra civile spagnola***, nata con il colpo di Stato militare del **17 luglio 1936**, che ***vide contrapposte le forze nazionaliste guidate da una giunta militare, contro le forze del legittimo governo della Repubblica Spagnola, sostenuta dal Fronte popolare, una coalizione di partiti democratici che aveva vinto le elezioni nel febbraio precedente***. Dalla parte dei nazionalisti si schierarono subito la Germania nazista e l'Italia fascista che inviarono ingenti armi e truppe speciali, mentre con i repubblicani si schierarono la Francia e la Gran Bretagna in modo più o meno ufficiale, l'Unione Sovietica inizialmente titubante. Gli Stati Uniti rimasero ufficialmente neutrali al fine di tutelare i propri interessi in Spagna. [*a sinistra: il "caudillo" Francisco Franco e i suoi gerarchi*]
Più di 40.000 volontari provenienti da più di cinquanta nazioni andarono a combattere per la causa repubblicana in un conflitto che parve come il fronte centrale di una battaglia ideologica contro l'avanzata del fascismo in Europa e, forse, nel mondo. La guerra di Spagna forgiò in anticipo quello schieramento di forze che, pochi mesi dopo la vittoria di ***Franco***, si sarebbe riproposto su scala globale. ***Molti combattenti, alla fine del conflitto, portarono la loro esperienza bellica al servizio delle prime formazioni partigiane, antifasciste e antinaziste in tutti i Paesi europei occupati. La guerra civile spagnola assunse così una dimensione simbolica decisiva che tracciò nuove frontiere e ridefinì le posizioni in campo intellettuale***.

La storia della Resistenza è internazionale

La Resistenza in Italia è stata anche una guerra civile tra italiani, ma lo è stata all'interno di una guerra europea e mondiale. È per questo che tra i partigiani troviamo ***combattenti di moltissimi paesi diversi*** che lottarono assieme contro il nazismo e il fascismo. Una storia a lungo trascurata e che oggi, a ottant'anni dalla Liberazione, si può riscoprire. È quello che racconta il libro **STORIA INTERNAZIONALE DELLA RESISTENZA ITALIANA**, curata da ***Chiara Colombini*** e ***Carlo Greppi***, edito da ***Laterza***.

Nella Resistenza italiana, parte integrante di un conflitto globale che travolse i confini nazionali e spazzò vite e destini ai quattro angoli del pianeta, combatterono migliaia di persone (non meno di 20.000) che italiane non erano: c'erano ***statunitensi*** e ***britannici***, ***neozelandesi*** e ***sudafricani***, ***jugoslavi*** e ***francesi***, ***libici***, ***etiopi***, ***eritrei*** e ***somali***, e poi ***tedeschi*** *(soprattutto 2000 disertori)*, ***sovietici*** (*almeno 5000*), ***polacchi***, ***cecoslovacchi***, ***ebrei stranieri***, ***spinti alla lotta da una pluralità di motivazioni e da una molteplicità di percorsi individuali, che andavano dall'internazionalismo consapevole (di chi ad esempio aveva alle spalle la guerra di Spagna e una lunga militanza politica) alla semplice ricerca di una via di salvezza individuale***. La **Resistenza italiana** è stata anche una somma di combattenti che hanno portato "***una bandiera negata***" diversa dalla propria.

I combattenti stranieri si unirono alla resistenza italiana in prevalenza attraverso due canali: ***la prigionia della guerra fascista che coinvolse civili e partigiani degli Stati via via occupati dall'Italia e i militari dei Paesi nemici fatti prigionieri e liberati l'8 settembre 1943*** (*Jugoslavi e Alleati, ma anche Albanesi, Francesi e Greci*). ***Tra il 1940 e l'inizio del 1941 i reduci di Spagna si divisero sostanzialmente in due gruppi: quelli che entrarono in clandestinità in Francia del Sud (Giuseppe Dozza, Francesco Scotti, Giuliano Paietta) e quelli che vennero "restituiti" alle autorità italiane da quelle di Vichy***. Molti di questi rappresentarono una parte significativa del nucleo iniziale della Resistenza.

Tutti si trovarono coinvolti nello stesso spicchio di guerra mondiale, nello stesso periodo, sullo stesso lato della barricata, saldando le proprie traiettorie con quelle degli italiani e di comunità tradizionalmente perseguitate come quelle rom e sinti. Se il nazifascismo ebbe un'indubbia efficacia fu quella di compattare le file di chi gli si è opposto e fu sconfitto proprio perché combatterono, fianco a fianco, più generazioni di uomini e donne, di ogni credo politico e religioso, ceto sociale e nazione.

Indice del libro

I guerriglieri "spagnoli" di ***Enrico Acciai***

Libertà è l'idea che ci avvicina. Dai domini coloniali alla Resistenza italiana, di ***Valeria Deplano*** e ***Matteo Petracci***

Jugoslavi nella Resistenza italiana. Dalla diffidenza alla lotta comune, di ***Eric Gobetti***

Gli Alleati, ex nemici. Alcune storie di un tema smisurato, di ***Isabella Insolvibile***

Tedeschi partigiani. Oltre l'ossimoro, di ***Mirco Carrattieri***

Dalla Wehrmacht alla Resistenza. Storie di soldati sovietici, polacchi e cecoslovacchi in Italia, di ***Laura Bordoni***

Dalla fuga alla lotta, ebrei stranieri nella Resistenza italiana. Il caso delle Valli di Cuneo, di ***Liliana Picciotto***

Rom e sinti nella Resistenza in Italia di ***Luca Bravi***

Chiara Colombini è responsabile dell'***Istituto piemontese per la Storia della Resistenza***
Carlo Greppi, storico, ha pubblicato diversi saggi sulla ***storia del Novecento***.
Per informazioni sul libro consultare: *https://www.laterza.it/scheda-libro/?isbn=9788858155608*

Due storie di Resistenza, verso la Liberazione

Sono moltissime le storie che raccontano di persone, fatti, azioni, eroismi di partigiani e di gente comune che sono stati protagonisti grandi e piccoli della Resistenza e della Liberazione. ***Qui si raccontano due storie non molto note che interessano persone diverse tra loro e, in qualche modo, emblematiche delle diverse situazioni***. Sono quella dell'italo somalo **Giorgio Marincola**, medaglia d'oro al valor militare, più italiano di tanti italiani "*puri*", e quella del tedesco **Heinz Riedt**, che scelse di "*tradire*" la propria patria per amore della cultura.

Giorgio Marincola (1923-1945), figlio di un maresciallo maggiore di fanteria di origini calabresi (***Giuseppe***) e della somala ***Askhiro Hassan***, nel **1933** si trasferì a **Roma** dove frequentò il regio liceo Umberto I. Nel **1941** si iscrisse alla Facoltà di ***Medicina e Chirurgia***, con l'intenzione di specializzarsi nelle malattie tropicali,. ***Nell'autunno 1943 entrò a far parte di un gruppo di partigiani legato al Partito d'Azione e operò a Roma nella terza zona del Pd'A, settore Salario partecipando ad azioni di sabotaggio e scontri armati***.

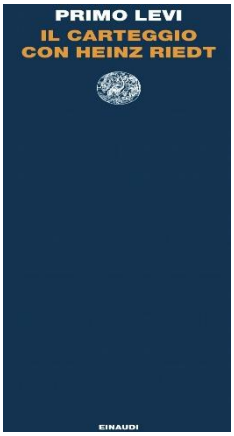
Dopo la liberazione di Roma, nel giugno **1944** si arruolò nello ***Special Operations Executive*** raggiungendo il grado di tenente. Durante l'attacco a una colonna di automezzi tedeschi nel biellese, fu ferito e dovette restare fermo per qualche tempo.
Il 17 gennaio 1945 fu imprigionato da un reparto di SS che lo costrinsero a parlare durante una trasmissione radiofonica. Come era già successo ad altri partigiani catturati, Giorgio avrebbe dovuto denigrare la Resistenza. Scelse invece di esaltarla, scagliandosi contro il regime fascista. La trasmissione venne interrotta, "con atroce rumore di percosse". In seguito a questo episodio, fu trasferito nel Campo di transito di Bolzano.
Liberato il **30 aprile**, volle raggiungere la **Val di Fiemme**, dove i partigiani e la popolazione temevano ancora rappresaglie da parte dell'esercito nazista in ritirata. ***Il 4 maggio i nazisti in fuga lo uccisero a un posto di blocco. Fu l'ultima strage nazista sul territorio italiano***.
La sua Storia è stata raccontata da Carlo Costa ed edita da Mileu Edizioni

Alla sua memoria fu conferita la medaglia d'oro al valore militare e nel gennaio 1946 l'Università La Sapienza gli conferì la *laurea ad honorem* in medicina.

Il berlinese **Heinz Riedt** (1919-1997) studiò ***storia dell'arte e della letteratura*** a **Padova**, specializzandosi sulle opere di ***Carlo Goldoni***.

Durante la Seconda guerra mondiale riuscì a sfuggire alla Wehrmacht convincendo nel 1941 un medico militare di non essere idoneo al servizio. ***Nel 1943 si unì al gruppo partigiano attorno a Otello Pighin, vicino a Giustizia e Libertà, dove raccolse informazioni e preparò scambi di prigionieri usando il nome in codice "Marino". Fuggì dalle SS perché lo conoscevano solo con il suo nome in codice.***
[*nella foto a lato: Heinz Riedt con Oriana Fallaci nel 1987*]

Dopo la guerra tornò in Germania per lavorare con il ***Berliner Ensemble***. Ha tradotto oltre un centinaio di titoli di autori italiani. ***Uno dei più importanti fu Primo Levi, con il quale ebbe anche un'amicizia personale***. Negli anni Novanta si trasferì sull'isola di **Procida**, dove morì nel **1997**.
Secondo ***Primo Levi***, **Riedt** si definiva un "***tedesco insolito***": non era un nazionalista. Considerava il suo impegno verso i partigiani una cosa ovvia. **Levi** scrisse: "***Non aveva dubbi; si sentiva più italiano che tedesco, più partigiano che nazista, ma era consapevole dei rischi che correva: fatica, pericolo, sospetto, difficoltà. Se i tedeschi lo avessero catturato, avrebbe significato per lui una morte crudele; inoltre, nel suo stesso paese, sarebbe stato considerato un disertore e forse anche un traditore***".



L'editore Einaudi ha pubblicato nel 2024 il libro IL CARTEGGIO CON HENZ RIEDT di Primo Levi

Ilio Barontini "Dario", antifascista combattente

Tra i personaggi che hanno ricoperto un ruolo di rilievo sul piano organizzativo, politico e militare nel periodo della resistenza al nazi fascismo europeo, spicca un uomo di grande personalità: Ilio Barontini.

Il livornese **ILIO BARONTINI** (1890-1951), antifascista di impostazione prima socialista e poi comunista, ***combatté nella guerra di Spagna, nella resistenza in Etiopia, in Francia e in Italia***. Fu decorato dalle forze alleate con la ***Bronze Star Medal*** e dall'Unione Sovietica con l'***Ordine della Stella Rossa***. ***Nel dopoguerra fu eletto senatore del PCI e fu nominato cittadino onorario della città di Bologna***.

Finita la guerra, nel **1920**, **Barontini** fu assunto dalle Ferrovie dello Stato come operaio tornitore, ma nel **1923** fu licenziato per motivi politici. Nel **1921** era stato fra i fondatori del ***Partito Comunista d'Italia*** nel congresso di **Livorno** diventando segretario della federazione comunista livornese. ***Per la sua attività antifascista fu arrestato e carcerato più volte***.

Nel **1931** espatriò in **Francia** entrando nell'apparato clandestino del ***PCd'I***, per conto del quale si occupò dell'emigrazione italiana in Francia e ***dell'invio in Italia dei "corrieri" incaricati di tenere i contatti tra il centro estero del partito e l'organizzazione clandestina comunista***. ***Nel 1933 andò a lavorare a Mosca come operaio specializzato in una fabbrica aeronautica, situazione che gli offrì l'opportunità di frequentare l'Accademia Militare Frunze, ottenendo il grado di Maggiore***.

Nel **1936 Barontini** fu inviato in **Spagna** dove era scoppiata la ***Guerra civile***. ***Nominato commissario politico del Battaglione Garibaldi (unità combattente italiana delle Brigate Internazionali), dimostrò di essere pienamente all'altezza della situazione durante la vittoriosa battaglia di Guadalajara (1937), diventando una sorta di eroe dell'antifascismo militante***. Per le capacità e le qualità dimostrate, nel **1938** il **Comintern** decise di inviarlo in **Etiopia** ***in appoggio alla Resistenza locale soprattutto addestrando e organizzando i guerriglieri etiopi*** [*a destra, Barontini in posa sull'altipiano etiopico*]. ***Il generale britannico Harold Alexander gli concesse un riconoscimento per i meriti acquisiti nell'organizzazione della resistenza all'invasione fascista italiana in Etiopia***.

Nel momento in cui la Francia cadde sotto il controllo dei nazisti, con l'ascesa al potere del governo Pétain, Barontini organizzò militarmente i nuclei di partigiani francesi comunisti, denominati "Francs-tireurs partisans (FTP)". Nell'estate del **1941** si spostò in **Provenza** assumendo il ruolo di ***capo di stato maggiore dei FTP*** e partecipando ad azioni spettacolari, come, per esempio, l'attentato all'Hotel Terminus a Marsiglia, che videro protagonisti anche altri dirigenti e militanti del PCI, reduci dalla guerra civile spagnola, "***che qui perfezionavano l'allenamento alla vita clandestina e all'uso delle tecniche di una guerra condotta in ambito urbano con attentati dinamitardi e alle persone***".

Dopo l'**8 settembre 1943** **Barontini** tornò in Italia per contribuire alla lotta di liberazione dai nazifascisti, assumendo il nome di battaglia di "***Dario***". ***Fu il perno dell'organizzazione antifascista in diverse città e zone d'Italia. Organizzò i Gruppi di azione patriottica (GAP) a Torino, a Milano e in Emilia-Romagna***. In Emilia-Romagna diresse la lotta di Resistenza in qualità di ***comandante del CUMER*** (*Comando Unificato Militare Emilia-Romagna*), con centro operativo a Bologna. ***Nel novembre 1944 prese parte alla battaglia di Porta Lame e a quella della Bolognina, luoghi dove si erano concentrate ingenti forze partigiane, in vista dell'insurrezione, ritenuta imminente, di Bologna***.

[*nella foto a lato: il monumento ai partigiani a Porta Lame di Bologna*]

Il 21 aprile 1945, Barontini sfilò per le vie della città alla testa dei suoi uomini. [*a destra: Murales dedicato a Ilio Barontini in zona Cirenaica a Bologna*]. Nel **1946** fu eletto per il PCI all'Assemblea costituente e nel **1948**, al Senato. Morì nel **1951** in un incidente stradale nei pressi di Firenze , mentre tornava da un comizio di partito.

Al suo nome è stata intestata una strada di Bologna.

Gli ultimi conati di terrore prima della Liberazione

Con l'inizio della **Primavera** del **1944** il fronte appenninico bloccato intorno a **Cassino** cominciò a cedere permettendo alle forze alleate di riprendere l'avanzata verso il Nord. ***Il 4 giugno fu liberata Roma e successivamente fu la volta di Pescara, Ancona e Firenze***. ***Nel frattempo, il 6 giugno avvenne lo sbarco degli alleati in Normandia, dando avvio a una avanzata che si concluse il 6 maggio dell'anno successivo con la resa dei tedeschi***. Questo avvenimento, che diventò decisivo per le sorti del conflitto, in qualche modo rallentò la marcia degli alleati e delle forze partigiane verso la liberazione del Nord Italia, anche perché obbligò i tedeschi a mantenere forze numericamente significative fuori dal fronte principale. ***Questa situazione fu pagata a caro prezzo soprattutto dai civili che abitavano nei territori sulla linea del fronte anche per le orrende stragi perpetrate a carico di popolazioni inermi. Il fronte si bloccò a novembre sulla Linea Gotica [****in alto una mappa della Linea Gotica****] e si mosse solo alla fine dell'inverno. Anche l'ultima fase non fu una passeggiata e il numero dei morti crebbe sia tra i partigiani e le forze alleate, ma soprattutto fra i civili***. [*a lato: il monumento che ricorda l'eccidio di Monte Sole*]

Uno degli ultimi episodi avvenne negli ultimi giorni nella Bassa bolognese, tra **San Pietro in Casale** e **Malalbergo**. Tra il **19** e il **22 aprile** del **1945**, formazioni di partigiani cercarono di costringere i tedeschi ad accelerare la ormai caotica ritirata. ***La sera del 19 aprile le formazioni della 2° Brigata Garibaldi "Paolo", che comprendeva più di duecento volontari, soprattutto di San Pietro in Casale, di Galliera, di San Giorgio di Piano e Pieve di Cento, si concentrarono nella valle Castellina e ingaggiarono una furiosa battaglia contro le forze tedesche in ritirata***. All'azione finale parteciparono i battaglioni "***Tolomelli***", "***Bulgarelli***" e "***Gadani***". I partigiani, dopo violenti e ripetuti scontri, riuscirono ad annientare la resistenza di reparti tedeschi a ***Gavaseto***, a ***Belvedere*** e a ***Cantone***. ***Alla fine, in questa azione perirono 22 partigiani, oltre a diversi feriti. Il nemico si ritirò pagando un prezzo ingente in termini di morti e feriti***.

In precedenza, furono diverse le azioni di resistenza all'oppressione nazifascista. Inizialmente come episodi isolati e scarsamente coordinati, ma ***dalla primavera del 1944 si formarono i primi gruppi organizzati dediti soprattutto al recupero di armi e munizioni e alla predisposizione di attacchi a singoli soldati tedeschi o a piccoli gruppi in transito, soprattutto intorno allo scalo ferroviario***. Queste azioni trovarono il consenso e la diretta complicità di gran parte della popolazione, soprattutto tra i contadini e i braccianti. ***Importante fu lo sciopero delle mondine iniziato il 10 giugno 1944 che vide la partecipazione di 400 braccianti di San Pietro in Casale e durò fino al 21 di quel mese, a cui seguì quello della trebbiatura per impedire il sequestro del grano da parte dei tedeschi***. Dal **settembre del 1944** si moltiplicarono le azioni di sabotaggio contro i nazifascisti con il sostegno sempre più esplicito della popolazione che vide il sacrificio di diversi patrioti.

Luogo emblematico di queste vicende è il **Casone Partigiano**, situato nel territorio di ***San Pietro in Casale*** nei pressi di ***Rubizzano*** e ***Cenacchio***. ***Oggi il Casone è un luogo storico dove si ricordano tutti i partigiani caduti per la liberazione di Bologna dal fascismo***. Attualmente, si trova all'interno di un'oasi naturale di riequilibrio ecologico, estesa circa 10 ettari. Il **Casone del Partigiano** fu costruito tra il **1790** e il **1850** e adibito a rifugio per il guardiano della valle e per i cacciatori, in una zona paludosa raggiungibile prevalentemente in barca, ma anche grazie a dei sentieri o a una passerella che consentivano il collegamento con il territorio circostante. ***Fu utilizzato dai partigiani, come rifugio durante la rivolta contro i tedeschi e i fascisti***.

Dal **1900** al **1950** una parte della valle è stata bonificata e trasformata in una risaia. Nel periodo della Seconda guerra mondiale il **Casone** aveva già le caratteristiche di oggi: ***era circondato da una grossa fossa che poteva essere attraversata mediante una passerella***. A seguito dei lavori di bonifica il Casone crollò. ***I partigiani della seconda brigata «Paolo» decisero di ricostruirlo come testimonianza per le generazioni future affinché gli ideali della Resistenza restassero vivi e fossero salvaguardate la pace, la libertà e la giustizia sociale***.